

Ci sono tutti gli elementi di un "thrilling di stato": una di quelle tenebrose vicende giudiziarie in cui l'elemento politico è talmente prevalente da soverchiare fatalmente la realtà processuale. Difficile dire in quale misura la ragion di stato intervenga a spezzare la "normalità" dell'istruttoria, ma è facile prevedere che un intreccio simile di interessi contrastanti rischia di far scivolare tutta la vicenda in un impasto paralizzante di misteri e di mezze verità, di semplificazioni banali, di eccessi di zelo e di opposte omissioni. Di misteri, intanto, ce ne sono molti.

Il primo: perché tanto ritardo nel passaggio all'istruttoria formale? A dieci giorni dall'attentato (il momento cioè, tanto per non creare equivoci, in cui chiudiamo questo articolo) e dopo l'incriminazione formale dei presunti colpevoli, il dottor Occorsio continua a tenere nelle proprie mani l'istruttoria. Eppure la natura di essa esigerebbe il rito formale: decine e decine di perizie da fare sui danni provocati dagli attentati, sulle modalità precise dell'atto criminoso, sugli stessi imputati, ecc. E le garanzie della difesa? Finora i risultati sono questi: gli imputati non hanno potuto mai incontrarsi, nella fase più delicata delle indagini, con i loro difensori, i quali non possono contestare, *in fieri*, la definizione degli elementi a carico. L'avvocato Guido Calvi, difensore di Valpreda insieme all'avvocato Sotgiu, è stato ammesso soltanto a presenziare al confronto all'americana tra il Valpreda e il tassinaro milanese; un confronto, sarebbe più esatto dire, all'italiana, perché preceduto dalla presentazione al supertestimone di numerose foto, tra cui quella di Valpreda. Sempre in assenza dei difensori, si cominciano a istituire le perizie (per esempio, sulla natura effettiva delle bombe). Che fine hanno fatto le decisioni della Corte costituzionale in tema di parità di diritti tra accusa e difesa? Inoltre: che senso ha il contrasto tra la procura di Milano e quella di Roma per l'istruzione del processo? A parte le motivazioni tecniche, ci sono alcuni elementi di fatto che lasciano perplessi. Ad esempio, la netta divergenza di vedute, a Milano, tra la procura e l'ufficio politico della questura: fra l'altro, la procura ha ordinato il rilascio di tutti i fermati, non ha in precedenza autorizzato la perquisizione dello studio di Giangiacomo

Feltrinelli, che è stata possibile solo per l'intervento diretto del capo dell'ufficio istruzioni dottor Amati. Significa che la procura milanese non è molto "comprensiva" verso le ragioni della polizia? Di sicuro, il trasferimento dell'istruttoria a Roma e la tendenza ad adoperare il rito sommario sono chiari sintomi delle preoccupazioni politiche che accompagnano questa vicenda e dell'esigenza, fortemente avvertita in taluni ambienti responsabili, di evitare per quanto è possibile gli imprevisti che possono nascere da una prassi rigidamente "normale"; almeno finché non si sarà potuto mettere perfettamente a punto il meccanismo accusatorio.

Il secondo mistero ha avuto la sua sanzione il pomeriggio di sabato 20 al Musocco. Un gruppo di persone salutano col pugno chiuso, una bara di abete verniciato alla meglio viene interrata in un silenzio profondo, l'accompagna una bandiera nera. E' qui, nella fossa 434 del campo comune del Musocco, una delle chiavi principali della vicenda. Pinelli Giuseppe, ferroviere e comunista anarchico, ufficialmente suicida da una finestra del quarto piano della questura di Milano: finora si possono fare soltanto ipotesi astratte sul perché della sua tragedia. C'entrava con gli attentati? No di certo, se è vero che a molti giorni dalla sua fine non è stata mossa alcuna accusa nei suoi confronti; e sì che un morto incolpevole deve scottare nelle mani della polizia. Sapeva qualcosa degli attentatori, di Valpreda, qualcosa di molto compromettente? E' una curiosa ipotesi. Non sapeva niente, non c'entrava per niente? Ma allora perché quel volo dalla finestra, dato che non era assolutamente pazzo? Bastano sessanta ore sulla sedia, domanda dopo domanda, e contestazioni e tranelli e insistenze e sospetti terribili? Comunque, è strano che non sia stato permesso alla madre di assistere all'agonia del ferroviere, è strano che non sia stato ammesso un perito di parte ad assistere all'autopsia. Si potrebbe vedere nel fermo, nei lunghi interrogatori e nella morte di Pinelli un sintomo rivelatore di un indirizzo sbagliato dato, all'inizio, all'indagine. Forse Pinelli con la sua morte ha troncato la possibilità di un gravissimo errore o di una speculazione politica. Forse Pinelli ha accettato la sua morte come un ultimo, necessario "gesto": terribile protesta contro una colpa assurda che poteva finire sulle spalle del

movimento anarchico. Forse forse forse... Quella fossa, lì, al Musocco, getta un'ombra spessa su ogni possibile esito dell'indagine.

Poi c'è il terzo mistero: l'accusato numero uno, Pietro Valpreda, ballerino mediocre e male in arnese; e, se colpevole, intreccio stupefacente di ingenuità inconcepibili e di astuzie sottili. Perché Valpreda, secondo le imputazioni dell'ordine di cattura, ha fatto tutto lui, e l'ha fatto molto bene; ma, secondo gli indizi a suo carico finora noti, è irrimediabilmente stupido. Semina bombe in taxi (e per colmo di sfortuna incappa in un tassista dalla straordinaria "memoria fotografica"), parla a dritta e a manca di bombe e di gesti violenti, progetta il "colpo grosso" mentre è indiziato per precedenti attentati, porta avanti un lavoro organizzativo estremamente complesso nel modo più funzionale e nell'assoluto segreto, in barba a tutti gli informatori e operatori della polizia; cosa straordinaria se si pensa di che razza di aiutanti si servisse: un gruppo di ragazzini imberbi e di vecchie volpi ex-fasciste, una piccola armata brancaleone più che un groupuscule politico. Poi scoppia la bomba e si scopre che a dati assurdi della vicenda non si contrappongono dati concreti e chiari, ma elementi indiziari discutibili, quale il riconoscimento di un tassinaro e, a quanto dice qualche giornale, le accuse di un secondo "supertestimone".

Ed ecco un quarto mistero: se Valpreda è, com'è chiaro, un mediocre e un leggero, e ammesso e non concesso che abbia messo materialmente le bombe a Milano, chi ha realizzato l'organizzazione simultanea dei quattro attentati, chi ha voluto la strage, chi ha finanziato? C'è stato evidentemente un complotto, e non è credibile che si tratti di persone irresponsabili o con le idee confuse. Può anche darsi che un paria che si dice anarchico faccia, per insipienza, un gesto oggettivamente di destra credendo di fare un atto rivoluzionario. Ma chi ha messo su il complotto, le idee doveva averle molto chiare. Finora non è venuto fuori nessun elemento. O meglio, ha fatto capolino il nome di quell'imprevisto nichilista che sarebbe Giangiacomo Feltrinelli. La sua storia è venuta fuori abbastanza per tempo, senza che le autorità inquirenti l'avallassero ma neanche la smentissero; fino alla disposizione del blocco del passaporto